

MA QUALE RILANCIO

Burocrazia, tasse e «sviste» Il decreto Conte è una fregatura

Discriminati i professionisti che hanno una cassa diversa dall'Inps: niente rottamazione delle cartelle, pochi soldi ai Comuni. E scordano i disabili gravi

FAUSTO CARIOTI

■ Il grillino Federico D'Incà, ministro per i rapporti con il Parlamento, ieri ha detto che per il "decreto rilancio", sorta di legge finanziaria da 55 miliardi di euro, finalmente pubblicata in forma ufficiale, il governo è disposto «a valutare tutte le proposte migliorative», incluse quelle dell'opposizione. Se vera, è una buona notizia. Non è dovuta, però, all'improvvisa generosità dei giallorossi, bensì alla loro disperazione: quel testo si è rivelato subito caotico e zeppo di errori e strabismi, anche ideologici.

Nei suoi 266 articoli trova spazio l'immane gesto di solidarietà verso gli immigrati: col pretesto dell'epidemia, vengono concessi più posti ai semplici richiedenti asilo, i quali potranno usare anche gli alloggi destinati a chi ha già ottenuto la protezione internazionale. In compenso, la lista delle categorie di italiani dimenticate è lunghissima e la loro voce ha già iniziato a farsi sentire.

Il succo del discorso è che mol-

te di quelle 323 pagine dovranno essere riscritte in Parlamento, e ci vorranno mesi (nella migliore delle ipotesi) prima che tutte le novità messe lì dentro siano operative. Sarà necessaria, infatti, l'approvazione di 110 provvedimenti attuativi: regolamenti dettagliati emessi dai singoli ministri, delle authority di Stato e da altre agenzie pubbliche. Un lavoro che viene svolto fuori dai radar, ma è determinante e allunga di molto i tempi: già prima di questa nuova ondata, il governo era in arretrato di 475 norme attuative, sulle 630 richieste dall'inizio della legislatura.

Il compito è reso ancora più complesso dagli sbagli contenuti nel testo, che denotano un alto livello di sciattezza. Caso emblematico quello che riguarda i soldi ai disabili. La bozza del decreto prevedeva 90 milioni di euro (una miseria), per «l'assistenza, i servizi e i progetti di vita indipendente per le persone con disabilità gravissima e non autosufficienti gravi e per il sostegno di coloro che se ne prendono cura». Però quel termine, «gravissima», non trova riscontro in alcuna definizione giuridica e avrebbe generato caos e ritardi. Nella versione finale è stato rimosso, senza però essere rimpiazzato dalla parola «grave», che invece indica una cosa ben precisa e sarebbe stata necessaria.

Così ora quella somma, rimasta tale e quale, risulta assegnata a tutte le «persone con disabilità», cioè ai 7,5 milioni di individui la cui invalidità parte dal 34%, nonché ai loro conviventi: oltre 20 milioni di italiani in totale, i quali riceverebbero quindi 4-5 euro a testa per l'intero 2020. Una palese presa in giro, urge correzione.

Poi ci sono i dimenticati. Le amnesie più clamorose, come da abitudine giallorossa, riguardano il mondo della produzione. Dai 6,2 miliardi del «contributo a fondo perduto» riservato ai «soggetti esercenti attività d'impresa e di lavoro autonomo e di reddito agrario», alla fine sono stati esclusi i professionisti iscritti a casse di previdenza private, diverse dall'Inps. Il risultato è che i danni di fatturato patiti da un artigiano riceveranno un ristoro, seppure parziale, mentre quelli di un architetto no. Per il governo le partite Iva non sono tutte uguali, e davvero non se ne comprende il motivo.

La Federazione autonoma delle piccole imprese fa il conto degli impegni non mantenuti: «Sono rimasti inevasi capisaldi fondamentali come la semplifica-



zione e la sburocratizzazione per l'accesso al credito, e la rottamazione delle cartelle esattoriali e contributive». Confesercenti fa notare al governo che, «nonostante le tante misure, il settore turistico e il commercio ambulante rimangono all'asciutto». E non è stata cancellata la responsabilità civile e penale del datore di lavoro, anche se a posto con gli adempimenti di sicurezza: «Una stortura da correggere subito», avverte l'associazione dei commercianti. L'industria musicale si attendeva un sostegno come quelli dati al cinema e all'edi-

toria: il ministro Dario Franceschini lo aveva promesso, ma nel decreto non ce n'è ombra.

Persino un sindaco progressista come Giuseppe Sala sbuffa dinanzi a certe storture: «Non possiamo pensare di dare tre miliardi ad Alitalia, a fondo perduto, e tre miliardi ad ottomila Comuni e sindaci. Fa arrabbiare». In questo caso, però, la spiegazione è semplice, e lui la conosce bene: il governo si attende che i sindaci rimedino ai buchi in cassa aumentando le entrate. Imposte sugli immobili più alte,

biglietti di trasporto più cari... Un aumento delle spese a carico di imprese e famiglie, regalo finale del "decreto rilancio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier Giuseppe Conte, 55 anni (LaPresse)



Peso: 51%